

## La funzione testuale secondo Daniel Dubuisson. Fondamenti di etica letteraria in *Anthropologie poétique*

Mariangela Lopopolo

---

### Abstract

Nei tempi di crisi che stiamo attraversando, l'interrogativo sul ruolo e sull'utilità della opere letterarie sembra proporsi con una certa insistenza e rinnovarsi anche nel nostro paese. A cercare di rispondergli, sono, in particolare, gli studi dei rapporti tra l'etica e la letteratura, tradizionalmente concentrati su contenuti testuali espliciti, messaggi e ideologie. Tali studi, però, specie di recente, hanno mostrato di sapersi rivolgere anche al testo letterario in quanto forma artistica autonoma e dunque libera. Nella libertà del testo, l'etica della letteratura ha, quindi, scorto responsabilità cognitive, educative nonché orientative dei testi nei confronti degli uomini.

Svolgendo ricerche in una chiave antropologico-metafisica, Daniel Dubuisson ha individuato proprio la conoscenza, l'educazione e l'orientamento come costitutivi della funzione testuale in generale e ha riservato alla questione il libro *Anthropologie poétique* (1996). Questo contributo ripercorre alcuni punti del lavoro dell'antropologo e storico delle religioni francese, con l'intento di presentare fondamenti di un'etica letteraria che si segnala all'attenzione della teoria e della critica della letteratura.

---

### Parole chiave

Dubuisson, testo, antropologia, etica, metafisica

---

### Contatti

[mariangela.lopopolo@iulm.it](mailto:mariangela.lopopolo@iulm.it)

---

A che cosa serve la letteratura e qual è la sua funzione ovvero la sua utilità? L'interrogativo sembra divenuto ineludibile in tempi di crisi come quelli in cui ci troviamo. Il dissesto economico, finanziario e produttivo nel quale è coinvolta buona parte del nostro mondo globalizzato è tale per cui tutto ciò che risulti inutile rappresenta un lusso che, ora come ora, se non altro, pare inopportuno permettersi. Di qui l'attuale urgenza della questione riguardante se e quanto siano utili i testi letterari, dunque l'importanza ovvero la vanità del loro ruolo.

La questione è centrale nei tradizionali studi dei rapporti tra etica e letteratura, generalmente intenti a rintracciare nel testo l'evidenza di valori morali espliciti, messaggi immediati, modelli di comportamento sia positivi sia negativi. Si tratta di studi dal carattere contenutistico, perlopiù tenuti in scarsa considerazione e tacciati di una certa ingenuità in Italia. Qui, infatti, gli indirizzi critici affermatosi nel corso del Novecento risentono, principalmente, tanto dell'idealismo crociano, quanto di un'impostazione strutturalista; di conseguenza, ora ritengono la poesia una forma di conoscenza intuitiva, appartenente all'ambito teoretico e senza alcuna compromissione con quello pratico dell'etica e dell'economia; ora presumono che l'importante dell'opera letteraria stia nel gioco dei suoi significanti e nella sua specifica tessitura linguistica.

In effetti, nel nostro paese, un approccio etico-contenutistico ai testi ha avuto fortuna solo nella scuola, che, almeno in passato, ha demandato alla letteratura il compito di edu-

care al discernimento del bene dal male, del buono dal cattivo, del giusto dall'ingiusto.<sup>1</sup> Negli Stati Uniti, invece, tale approccio è adottato anche oggi dalla forte corrente dell'*Ethical Criticism*, una sorta di moralismo dei contenuti che analizza i luoghi in cui le opere letterarie si trovano in accordo o in disaccordo con l'etica condivisa.<sup>2</sup> Ne costituisce un esempio la critica etica di cui Wayne Booth si è fatto promotore e che intende distinguere le opere letterarie in benefiche o dannose, formatrici o corruttrici, utili o inutili, sulla base di una valutazione di ciò di cui parlano e dell'ideologia sottesa ai loro discorsi.<sup>3</sup>

Le ideologie che una critica etica così concepita sottopone al suo giudizio spesso sono estrapolate con una certa violenza nei confronti del testo, o, almeno, con poco rispetto dell'autonomia riconosciuta alla letteratura dalla moderna concezione dell'arte. D'altra parte, lo statuto autonomo del bello artistico affermato da Kant e messo in opera, tra gli altri, da autori quali Baudelaire, Flaubert e Mallarmé mal si concilia con analisi etico-letterarie attente soprattutto a quanto il testo riporta in termini tematico-contenutistici. Diversamente, però, dal principio della finalità senza scopo e dell'autoreferenzialità dell'arte, discende una tipologia di 'studio etico' riguardante il modo di operare della letteratura, non dei suoi messaggi diretti, incentrato su come i testi si dispongono e si esprimono, non su che cosa dicono.<sup>4</sup>

Recentemente introdotto nel panorama critico-teorico italiano e suscettibile di particolare interesse, date anche le attuali contingenze, questo studio si propone come un'etica letteraria che riflette sulle responsabilità insite nella libertà della letteratura, volta, cioè, ad indagare i ruoli ricoperti dai testi.<sup>5</sup> L'indagine in questione rileva che i testi letterari fungono, innanzitutto, da strumenti per conoscere la realtà, interpretandola. Poiché è proprio della letteratura occuparsi compassionevolmente di eventi, persone e cose di questo mondo, avere *pietas* di loro e dunque preservarli da una sorte effimera, i testi di letteratura servono, inoltre, a salvare i vari fatti dell'esistenza, impedendo che vadano perduti nell'oblio e nel disordine del quotidiano. Le opere letterarie svolgono, infine, un compito di orientamento lungo il cammino della vita, indicando all'uomo direzioni di senso da seguire e fornendogli così direttive disciplinari.<sup>6</sup>

La riflessione dell'etica letteraria sui ruoli di conoscenza, di *pietas* e di orientamento della letteratura, in quanto forma d'arte autonoma e libera, può trovare dei fondamenti nella trattazione che Daniel Dubuisson riserva alla funzione testuale [*fonction textuelle*] da un punto di vista antropologico-metafisico. Lo studioso francese si è occupato, soprat-

---

<sup>1</sup> In merito alla letteratura come strumento educativo adoperato dalla scuola italiana, si confronti Cristina Lavinio (a cura di), *Educazione linguistica ed educazione letteraria. Intersezioni e interazioni*, Franco Angeli, Milano, 2005.

<sup>2</sup> Sugli studi dei rapporti tra etica e letteratura, in Italia, negli Stati Uniti e altrove, si confronti Pino Menzio, *Etica e letteratura: due riflessioni dal mondo ispanofono*, «Studi comparatistici» II, 2009, pp. 179-190 e P. Menzio, *Nel darsi della pagina. Un'etica della scrittura letteraria*, Libreria Stampatori, Torino, 2010.

<sup>3</sup> Riguardo alla critica etica di Booth, si veda Wayne Calyson Booth, *Perché la critica etica ha attraversato tempi difficili?*, Introduzione di Antonio Sotgiu, «Enthymema» I, 2010, pp. 117-135. La critica etica promossa da Booth, si chiede, ad esempio, se vi sia un'ideologia razzista in *Huckleberry Finn* (cfr. *ivi*, p. 135).

<sup>4</sup> In proposito si veda Pino Menzio, *Da Baudelaire al limite estetico. Etica e letteratura nella riflessione francese*, Libreria Stampatori, Torino, 2008.

<sup>5</sup> Porta d'ingresso recentemente aperta all'etica letteraria in Italia è il sito [www.etica-letteratura.it](http://www.etica-letteratura.it) di Pino Menzio, autore, in particolare, di studi già citati quali *Da Baudelaire al limite estetico* e *Nel darsi della pagina. Un'etica della scrittura letteraria*.

<sup>6</sup> Ai ruoli di conoscenza, *pietas* e orientamento della letteratura fa riferimento Menzio con la proposta di etica letteraria riassunta nelle osservazioni conclusive al suo *Da Baudelaire al limite estetico*, *cit.*, pp. 155-163.

tutto, di storia delle religioni, di mitologia indoeuropea comparata e di alcune figure di antropologi e di mitologi quali il suo maestro Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade.<sup>7</sup> Nel lavoro dal titolo *Anthropologie poétique*,<sup>8</sup> interrogatosi sull'utilità dei testi per la vita umana, giunge a sostenere la loro assoluta necessità, delineando così una prospettiva antropologica e, al contempo, etica del testo non solo letterario, bensì del testo in generale.

La nozione di testo assunta da Dubuisson include, infatti, ogni genere testuale: scritti oppure orali, speculativi o di consumo immediato, sono tutti possibilità di testualizzazione [*textualisation*]:

S'il est évident, comme il fut proposé dès le début, que le texte ne devait pas être confondu avec le texte écrit, le livre, il est plus évident encore qu'il ne faut pas non plus en restreindre l'acception aux textes savants, sérieux, originaux, solennels et distingués. Les lettres privées, les confessions, les méditations solitaires, les débats professionnels, les préjugés d'une corporation, les modes d'emploi, les savoirs des techniques traditionnelles, les recettes de cuisine etc. sont également des textes. [...] Entre le livre, minutieusement préparé, soutenu par une ferme argumentation, et la conversation détendue que tiennent deux amis au coin d'une rue, les différences observables sont évidentes. Il est indiscutable que l'unité et la cohérence de l'une sont plus ample, plus profondes et plus systématiques que celles que l'on rencontre dans l'autre. Néanmoins, cette distinction radicale doit être nuancée et corrigée. Au lieu de la retenir et d'imaginer deux types opposés (en un mot : une structure) entre lesquels se partageraient tous nos textes, les textes parfaits d'un côté et leurs ébauches de l'autre, mieux vaut, comme toujours, s'en tenir aux faits et observer qu'entre ces deux types extrêmes s'intercalent toutes les espèces possibles de textualisation.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Daniel Dubuisson è un antropologo e storico delle religioni francese, specialista di India antica e di mitologia indoeuropea comparata. È direttore di ricerche al CNRS e responsabile del centro Irhis (Institut de Recherches Historiques du Septentrion, Université Charles de Gaulle – Lille 3). Tra gli studi da lui pubblicati si ricordano: *Mythologies du XX<sup>e</sup> siècle. Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Presses universitaires de Lille, Lille 1993 (*Mitologie del XX secolo. Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Dedalo, Bari 1995); *L'Occident et la religion. Mythes, science et idéologie*, Éditions Complexe, Bruxelles-Paris, 1998; *Dictionnaire des grands thèmes de l'Histoire des religions. De Pythagore à Lévi-Strauss*, Éditions Complexe, Bruxelles-Paris, 2004; *Les sagesse de l'homme. Bouddhisme, paganisme, spiritualité chrétienne*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve-d'Ascq, 2004 (*La formazione dell'io. Dalle saggezze antiche alla conquista della personalità*, Dedalo, Bari 2007); *Impostures et pseudo-science. L'oeuvre de Mircea Eliade*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve-d'Ascq, 2005.

<sup>8</sup> *Anthropologie poétique. Esquisses pour une anthropologie du texte* è uno studio pubblicato da Dubuisson nel 1996. Il lavoro si compone di tre parti: 1) *l'anthropologie poétique*, un'indagine sulla relazione tra l'uomo e i testi; 2) *la métaphysique du texte*, una considerazione del valore «cosmografico» e «metafisico» dei testi per la vita dell'uomo; 3) *la poétique du pouvoir*, un'analisi di tipo linguistico-formale, non tematico-contenutistica, sul potere dei testi di spingere l'uomo all'azione, di dare, cioè, all'umanità, motivazioni di vita.

<sup>9</sup> «Se è evidente, come è stato proposto fin dall'inizio, che il testo non deve essere confuso con il testo scritto, il libro, è ancor più evidente che non bisogna restringere l'accezione ai testi dotti, seri, d'autore, solenni e distinti. Le lettere private, le confessioni, le meditazioni solitarie, i dibattiti professionali, i pregiudizi di una corporazione, i modi d'impiego, i saperi delle tecniche tradizionali, le ricette di cucina ecc. sono ugualmente dei testi. [...] Tra il libro, minuziosamente preparato, sostenuto da una ferma argomentazione, e la conversazione distesa che due amici intrattengono all'angolo della strada, le differenze osservabili sono evidenti. È indiscutibile che l'unità e la coerenza dell'uno sono più ampi, più profondi e più sistematici di quelli che si trovano nell'altro. Tuttavia, questa distinzione radicale dev'essere sfumata e corretta. Anziché conservarla e immaginare due tipi opposti (in una parola: una struttura) tra i quali si dividerebbero tutti i nostri testi, i testi perfetti da una parte e i loro abbozzi dall'altra, è meglio, come sempre, stare ai fatti e osservare che tra questi due estremi si dispongono

Le varie testualizzazioni realizzate in passato, così come quelle che potranno esserlo in futuro, compongono un unico corpus fondamentale che, con termine preso a prestito dall'informatica, Dubuisson chiama ipertesto [*hypertexte*]:

*L'hypertexte* n'est pas un texte, serait-il immense (la Bible, le Grand Larousse, l'Encyclopædia Britannica...), ni même une (plus immense encore) collection de textes (la littérature occidentale ou, pourquoi pas ?, mondiale) auquel cas la Bibliothèque Nationale en représenterait l'un des meilleurs équivalents observables. Plus radicalement et plus simplement, on dira que *l'hypertexte* regroupe à la fois tous les textes connaissables à un moment donné et toutes les possibilités de connexion susceptibles d'être établies entre eux. Il serait donc possible d'affirmer que l'humanité n'a jamais baigné que dans un seul et même hypertexte, bien que ce dernier n'ait jamais présenté à deux reprises le même état. C'est pourquoi il reste immatériel et indénombrable. *L'hypertexte* est le méta-réseau englobant tous les réseaux possibles, un monde ouvert, indescriptible et imprévisible, dont la configuration se modifie sans cesse, celui où se sont inscrits, continuent de s'inscrire et pourraient s'inscrire tous les types de connexions imaginables entre tous les textes qui ont été et qui seront composés un jour. [...] *L'hypertexte* ne possède pas à proprement parler une structure propre ; *a fortiori* lorsque, à la manière des penseurs des années soixante, on caractérise la structure par un ensemble de relations univoques, stables, simples, peu nombreuses, récurrentes et mathématisables (l'opposition, le contraire, la symétrie etc.) on définira plutôt *l'hypertexte* comme un type de fonctionnement imprévisible au sein d'un champ aléatoire où se produisent exclusivement des événements intertextuels. [...] *L'hypertexte* est cette possibilité indéfinie de créer de nouveaux textes, qui à leur tour en modifieront moins la configuration inimaginable que la richesse, laquelle permettra à son tour de nouvelles et imprévisibles créations.<sup>10</sup>

Il singolo testo apporta all'ipertesto la novità e l'imprevedibilità del suo essere una creazione libera, spontaneamente elaborata dagli uomini di ogni tempo e di ogni luogo su richiamo dell'«istinto cosmografico» [*instinct cosmographique*]<sup>11</sup> che universalmente li anima. Infatti, la libertà dei testi ammessa dallo studioso è legata alla risposta che il testo, qualsiasi cosa dica, è in grado di fornire ad esigenze specifiche dell'uomo quali capire il

tutte le specie possibili di testualizzazione»; Daniel Dubuisson, *Anthropologie poétique. Esquisses pour une anthropologie du texte*, Peeters, Louvain-la-Neuve, 1996, p. 82, trad. mia.

<sup>10</sup> «L'ipertesto non è un testo, fosse anche immenso (la Bibbia, la grande Larousse, l'Encyclopaedia Britannica...), né (più immenso ancora) una collezione di testi (la letteratura occidentale o, perché no? mondiale), nel qual caso la Bibliothèque Nationale ne rappresenterebbe uno dei migliori equivalenti osservabili. Più radicalmente e più semplicemente, si può dire che l'ipertesto raggruppa contemporaneamente tutti i testi conoscibili in un dato momento e tutte le possibilità di collegamento che possono essere stabilite tra loro. Si potrebbe dunque affermare che l'umanità si è sempre immersa in un solo ed unico ipertesto, benché quest'ultimo non si sia mai presentato per due volte nello stesso stato. L'ipertesto resta immateriale e indefinito ed è la meta-risorsa che ingloba tutte le risorse possibili. Costituisce un mondo aperto, indescrivibile e imprevedibile, la cui configurazione si modifica incessantemente ed in cui si sono iscritti, continuano ad iscriversi e a potersi iscrivere tutti i tipi di collegamento tra i testi che sono stati composti e quelli che lo saranno un giorno. [...] L'ipertesto non possiede propriamente una struttura, tanto più se, d'accordo con i pensatori degli anni Sessanta, si caratterizza la struttura come un insieme di relazioni univoche, stabili, semplici, poco numerose, ricorrenti e matematizzabili (l'opposizione, il contrario, la simmetria, ecc.). Piuttosto, si definirà l'ipertesto come un tipo di funzionamento imprevedibile all'interno di un campo aleatorio dove si producono soltanto eventi intertestuali. [...] L'ipertesto è questa possibilità indefinita di creare nuovi testi, che a loro volta, ne modificheranno la configurazione inimmaginabile così come la ricchezza, che permetterà a sua volta nuove ed imprevedibili creazioni»; *ivi*, pp. 14-15.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 63.

mondo in cui si trova, affrontarlo senza eccessivi smarrimenti e muovere dei passi a partire da esso. Indipendentemente dai contenuti a cui si riferiscono, per Dubuisson i testi sono responsabili e indispensabili per la vita umana; lungi dall'essere superflua o inconsistente, la funzione testuale [*fonction textuelle*] è di vitale importanza per l'intera umanità:

Le texte est une création particulière de l'homme, sans équivalent dans les "langages" des animaux ou des ordinateurs supérieurs, par laquelle cet homme en ordonnant le monde s'en empare afin (de tenter) d'y vivre ; or les règles d'une telle création n'appartiennent ni aux grammaires des langues naturelles ni aux catégories "classiques" de la pensée rationnelle. Le texte et les aptitudes qu'il présuppose occupent donc bien un lieu spécifique, siège d'une *fonction textuelle* originale. Aussi, plutôt que de la faire dépendre de nos instances désincarnées (l'esprit, l'âme, la pensée), préférons-nous l'associer à un véritable "instinct cosmographique" qui engage et accompagne le destin de tout homme vivant.<sup>12</sup>

La funzione testuale viene esercitata dal testo inteso come "forma invariabile", "oggetto antropologico" originale, nonché strumento adoperato per provare ad appagare dei bisogni esistenziali perenni:

Il existe sous la variété infinie des langues naturelles, une *forme textuelle* invariable, un objet anthropologique. Le plus anthropologique de tous peut-être, puisqu'il ne cesse de nous ramener aux indispensables créations intellectuelles de l'homme vivant.<sup>13</sup>

Più precisamente, il testo cerca di soddisfare, in primo luogo, l'esigenza cognitiva di una visione globale [*vision globale*] della realtà. I testi offrono quadri del reale che si sostituiscono all'indescrivibile confusione del mondo, consentendone, pertanto, una comprensione:

C'est donc parce que le monde réel, en tant que tel, est indescriptible et parce que nous avons néanmoins besoin d'en posséder une *vision globale* pour y vivre que nos textes s'y substituent aussi facilement.<sup>14</sup>

Dubuisson ritiene, infatti, che la forma testuale, in genere, sia portatrice di ordine, di coerenza e di unità:

[I] existe une forme textuelle générale, porteuse d'ordre, de cohérence et d'unité, antérieure à tous les genres, à toutes les langues et à toutes les interprétations, et qui est essentielle pour l'homme, pour sa vie en ce monde.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> «Il testo è una creazione particolare dell'uomo, senza equivalenti nei "linguaggi" degli animali o delle macchine superiori, attraverso la quale l'uomo stesso mette in ordine il mondo e se ne impossessa al fine (di tentare) di viverci. Ora, le regole di una tale creazione non appartengono né alle grammatiche delle lingue naturali né alle categorie "classiche" del pensiero razionale. Il testo e gli atteggiamenti che esso presuppone occupano, dunque, un posto specifico, sede di una *funzione testuale* originale. E, piuttosto che farla dipendere da una delle nostre istanze astratte (lo spirito, l'anima, il pensiero) è preferibile associarla ad un vero e proprio "istinto cosmografico" che regola e accompagna il destino di ogni uomo vivente»; *ibidem*.

<sup>13</sup> «Sotto la varietà infinita delle lingue naturali esiste una *forma testuale* invariabile, un oggetto antropologico. Forse il più antropologico di tutti, dato che non cessa di riportarci alle più indispensabili creazioni intellettuali dell'uomo vivente»; *ivi*, p. 80.

<sup>14</sup> «In effetti, è proprio perché il mondo reale in quanto tale è indescrivibile e perché, ciononostante, noi abbiamo bisogno di possederne una *visione globale* per viverci che i nostri testi gli si sostituiscono così facilmente»; *ivi*, p. 65.

L'apporto ordinato, coerente e unitario dato dal testo costituisce propriamente la "testualità del testo" [la "textualité du texte"], ossia:

la "textualité du texte", ensemble constant de caractères que l'on retrouve au cœur de chaque texte, qu'il soit pièce de théâtre, roman, fable (ou recueil de fables), code juridique (écrit ou non), discours politique, dissertation d'examen, cours de géologie, conversation ordinaire.<sup>16</sup>

La testualità produce visioni globali tali per cui il testo viene ad essere la maniera di capire, cioè di "vedere" e "leggere" il mondo più diffusa fra gli uomini:

Le "texte" est la manière de "voir" et de "lire" le monde la plus ordinaire pour notre esprit et, ajouterions-nous volontiers, notre principale si ce n'est notre seule façon d'être, puisqu'il n'existe pas de conscience (de soi, du monde etc.) en dehors de celle, purement verbale, que composent nos textes.<sup>17</sup>

E oltre a garantire una comprensione del mondo, i testi compongono il modo di essere dell'uomo: lo formano, educandolo alla vita.<sup>18</sup>

Il ruolo di formazione esercitato dai testi risponde ad un secondo bisogno fondamentale, comune agli uomini, tutti inevitabilmente esposti ai rischi della condizione umana:

En reconnaissant dans les textes composés par tous les hommes qui se sont succédé sur cette terre une série de caractères communs et généraux, irréductibles aux éléments et aux unités qui le constituent, il apparaît inévitable de les associer à certaines données incontestables de la condition humaine, à commencer par la plus immédiate d'entre elles, à savoir qu'elle n'est qu'humaine, c'est-à-dire précaire, incertaine, éphémère et inquiète.<sup>19</sup>

Si tratta del bisogno di cura dall'angoscia cui si accompagnano la precarietà, l'incertezza, l'evanescenza e l'inquietudine dell'esistenza. Le angosce esistenziali rappre-

---

<sup>15</sup> «Esiste una forma testuale generale, portatrice di ordine, coerenza e unità, che precede tutti i generi, tutte le lingue e tutte le interpretazioni e che è essenziale per l'uomo, per la sua vita in questo mondo»; *ivi*, p. 27.

<sup>16</sup> «un insieme costante di caratteri che si ritrovano al cuore di ogni testo, si tratti di un'opera teatrale, un romanzo, una favola (o raccolta di favole), un codice giuridico (scritto oppure no), un discorso politico, una discussione d'esame, un corso di geologia, una conversazione ordinaria, un regolamento interno, una canzone popolare o un trattato di teologia»; *ibidem*.

<sup>17</sup> «Il testo è la maniera di "vedere" e di "leggere" il mondo più ordinaria per il nostro spirito e, aggiungiamo volentieri, il nostro principale, se non il nostro solo modo di essere, dato che non esiste coscienza (di sé, del mondo ecc.) al di fuori di quella, puramente verbale, composta dai nostri testi»; *ivi*, p. 29.

<sup>18</sup> Alla funzione formativa dei testi, Dubuisson dedica uno studio in particolare: *Les sagesse de l'homme* (tradotto in italiano con il titolo *La formazione dell'io*). Lo studioso francese osserva che ogni cultura elabora forme di saggezza che servono alla formazione/educazione di tutti gli appartenenti alla cultura stessa. Le saggezze sono tramandate dai testi i quali, quindi, hanno un ruolo fondamentale nella costruzione della personalità. I testi conferiscono all'io una collocazione, un senso, un destino e, in quanto dispositivi metafisici o cosmografici, presiedono alla genesi, all'edificazione e al consolidamento della persona. (Cfr. D. Dubuisson, *Les sagesse de l'homme*, 2004 ; ed. cons. *La formazione dell'io*, trad. it. di Enzo De Benedictis, Dedalo, Bari, 2007, pp. 35-55).

<sup>19</sup> «Riconoscendo nei testi composti da tutti gli uomini che si sono succeduti su questa terra una serie di caratteri comuni e generali, irriducibili agli elementi e alle unità che li costituiscono, sembra inevitabile associarli a certi dati incontestabili della condizione umana, a cominciare dal più immediato: umano vuol dire precario, incerto, effimero e inquieto»; D. Dubuisson, *Anthropologie poétique*, cit., p. 29.

sentano una minaccia per il singolo essere umano: un vero e proprio attacco all'individualità contro il quale i testi erigono dei baluardi. Così Dubuisson invita a considerare questo punto della sua trattazione:

Songons au rôle fondamental que tiennent les textes dans la construction progressive et la préservation de notre propre individualité. A ce qui menace perpétuellement cette dernière (la mort, la folie, l'arbitraire), aux risques d'entropie, de dissolution, de désordre qui font le siège de notre chétive personne si péniblement acquise, chacun de nous ne peut opposer que ces constructions verbales, dérisoires ou baroques, dogmatiques ou opportunistes qui, contre toutes les évidences, nous confèrent notre propre "moi" et, à celui-ci, du sens, un destin quand ce n'est pas l'immortalité. Car elles ne nous aident pas seulement à ruser avec la contingence, l'impermanence ou l'insignifiance, puisqu'elles participent activement à ce titre à la constitution même de notre personnalité et à la croyance en sa pérennité: leur vocation métaphysique ou cosmographique a toujours pour corollaire leur rôle indispensable dans la genèse, l'édification et la consolidation de l'être humain.<sup>20</sup>

L'essere umano è fragile, pertanto gli eventi della vita possono affliggerlo facilmente, annullare il suo Io, ossia cancellarne la presenza nel mondo. Soltanto grazie ai testi, non a caso prodotti da ogni cultura, l'Io riesce a salvarsi dai rischi di abbattimento. Nei testi, infatti, l'uomo ritrova un'"immagine di sé" senza la quale non sussiste alcuna coscienza. Tuttavia:

L'expression "image de soi" est sans doute à cet égard impropre, car ce que nous possédons de nous-même n'est probablement pas une image, mais bien plutôt un ensemble de textes qui nous permettent de nous repérer, de nous retrouver et de nous regarder: la conscience que nous avons de nous-même n'est pas visuelle (une image) mais textuelle.<sup>21</sup>

I testi non contengono semplicemente il concetto di persona: i testi formano le persone e le singole coscienze:

Ce ne sont pas simplement la notion, l'idée, le concept philosophique de personne (dans leur acception européenne ou occidentale) qui doivent passer pour un dérivé du texte et de son homogénéité, c'est aussi la propre conscience que tout individu, d'où qu'il vienne, en tant que fragile présence au monde, a de lui-même ainsi que, si l'on peut dire, ce propre "lui-même", ce "moi" singulier et original qu'il imagine être. Comment un homme, dans

---

<sup>20</sup> «Pensiamo al ruolo fondamentale dei testi nella costruzione progressiva e nella protezione della nostra propria individualità. A quanto costantemente minaccia quest'ultima (la morte, la follia, l'arbitrario), ai rischi di entropia, di dissoluzione, di disordine che assediano la nostra fragile persona, conquistata a fatica, ciascuno di noi può opporre soltanto quelle costruzioni verbali, risibili o grandiose, dogmatiche o relativiste che, contro ogni evidenza, ci conferiscono un Io e all'Io danno un senso, un destino se non l'immortalità. I testi, infatti, non ci aiutano soltanto ad ingannare la contingenza, la provvisorietà o l'insignificanza, ma partecipano attivamente a questo titolo alla costruzione stessa della nostra personalità e alla credenza della sua permanenza: la loro vocazione metafisica o cosmografica ha sempre per corollario il loro ruolo indispensabile nella genesi, la formazione e il consolidamento dell'essere umano»; *ivi*, pp. 33-34.

<sup>21</sup> «L'espressione "immagine di sé" è forse impropria a questo riguardo, perché ciò che noi possediamo di noi stessi, probabilmente non è un'immagine, ma piuttosto un insieme di testi che ci permettono di avere dei riferimenti, di ritrovarci e di guardarci: la coscienza che abbiamo di noi stessi non è visuale (un'immagine), ma testuale»; *ivi*, p. 35.

quelque culture que ce soit, pourrait-il se voir ou se penser lui-même autrement qu'avec l'aide de ses textes et de ceux des autres qu'il retextualise sans fin?<sup>22</sup>

L'aiuto dei testi fortifica le visioni del pensiero e costituisce per l'umanità una lezione di vita:

Confronté, dans le plus grand et le plus désespérant désordre, à son destin solitaire, à l'impermanence et à la multiplicité des êtres et des choses, à la mort accidentelle qui n'achève rien mais qui détruit tout, à la folie qui menace sa propre personne si péniblement acquise, et à l'arbitraire qui nierait jusqu'à son existence, l'homme ne peut opposer que ses compositions textuelles dans lesquelles il trouve des raisons d'être, de croire, d'espérer. Et que ne fait-il pas grâce à elles ? Elles l'aident à créer un monde ordonné et rassurant, destiné à lui-même. Elles transforment les séries d'événements discontinus et chaotiques en récits linéaires ou en destins rassurants. Elles transfigurent la mort en apothéoses héroïques ou en éternités béatifiques. Elles élèvent et renforcent les digues le séparant de la démence. Grâce à elles encore, l'homme découvre des raisons de donner à sa vie, à son existence et à sa personne une place dans ce monde et dans son histoire. Grâce à elles, en un mot, il les arrache au néant silencieux.<sup>23</sup>

La rivelazione di un posto nel mondo e nella storia pone l'esistenza personale al riparo dal nulla silenzioso e dal disordine senza speranza. In virtù di ciò, la funzione del testo secondo Dubuisson può dirsi di sostegno morale e dunque edificante: i testi sono prodi-

---

<sup>22</sup> «Non sono semplicemente la nozione, l'idea, il concetto filosofico di persona (nelle loro accezione europea o occidentale) a derivare dal testo e dalla sua omogeneità; a derivare è anche la stessa coscienza che ogni individuo, qualunque sia la sua provenienza, in quanto fragile presenza al mondo, ha di sé così, come lo stesso "sé", ossia l'"io" singolare e originale ch'egli immagina di essere. Come potrebbe un uomo, appartenente ad un qualsiasi cultura, vedere o pensare se stesso senza l'aiuto dei suoi testi e di quelli altrui riutilizzati all'infinito?»; ivi, p. 34.

<sup>23</sup> «Posto a confronto, nel disordine più grande e disperato, con il suo destino solitario, con la provvisorietà e la molteplicità degli esseri e delle cose, con l'evento della morte che non conclude niente ma distrugge tutto, con la follia che minaccia la sua stessa persona faticosamente conquistata, e con l'arbitrario che sembra negare perfino l'esistenza, l'uomo può opporre soltanto le sue composizioni testuali nelle quali trova ragioni d'essere, di credere e di sperare. E che cosa non fa grazie a loro? I testi lo aiutano a crearsi un mondo ordinato e rassicurante. Trasformano serie di avvenimenti discontinui e caotici in racconti lineari o in destini sicuri. Trasfigurano la morte in apoteosi eroiche o in eternità beate. Erigono e fortificano le dighe che separano dalla demenza. Ancora, grazie ai testi, l'uomo scopre ragioni da dare alla sua vita, alla sua esistenza e alla sua persona un posto in questo mondo e nella storia. Grazie ai testi, insomma, li strappa al nulla silenzioso»; ivi, pp. 37-38. La trasformazione del caos degli eventi nella linearità di un racconto è assunta da Dubuisson d'accordo con Ricoeur, il cui pensiero sulla storia e sulla narrazione, esposto in *Temps et récit*, è così ricordato in *Anthropologie poétique*: «L'uomo giunge a far proprio solo il tempo "narrativizzato": un tempo ricomposto, una successione di episodi selezionati con cura, ben articolati tra loro e orientati verso un finale intellegibile, che può essere al contempo giusto, rassicurante. Infatti la Storia, anche nelle produzioni scientifiche moderne, sia a causa del carattere problematico del tempo, sia della nostra percezione in termini narrativi dell'azione, è soggetta all'impero della narrazione, vale a dire l'atto omogeneizzante e razionalizzante che trasfigura stati di cose e di avvenimenti disparati iscrivendoli in un testo coerente». («L'homme ne parvient à faire sien qu'un temps narrativisé, c'est-à-dire un temps recomposé, succession d'épisodes sélectionnés avec soin, fermement articulés entre eux et orientés vers une fin intelligible, qui peu être en même temps juste, rassurante. Car l'Histoire, même dans ses productions scientifiques modernes et par une double fatalité qui tient à la fois au caractère aporétique du temps et à notre perception narrativiste de l'action, est soumise à l'empire de la narration, c'est-à-dire à l'acte homogénéisant et rationalisant qui transfigure des états de choses et des événements discontinus en les inscrivant dans un texte cohérent»; ivi, p. 120).

ghi di insegnamenti utili alla persona per non crollare nella disperazione e non soccombere tra i frammenti dell'insignificanza:

Comme le monde, dont nous ne connaissons jamais que des versions textualisées, notre propre moi n'est lui-même que la conscience textuelle que nous en avons patiemment fabriquée et à laquelle nous nous référons sans cesse : un ensemble, souvent disparate au départ de textes que nous réorganisons, retextualisons sans cesse afin de nous convaincre et de nous assurer que nous existons réellement, de manière cohérente et continue, c'est-à-dire que nous ne sommes pas simplement comme l'affirma l'anthropologie bouddhique dès son origine, une succession anarchique de désirs, d'états de conscience, d'actes, de rêves, etc. [...] La constitution et la préservation de la personne exigent donc l'activité ininterrompue de cette *fonction textuelle* sans laquelle notre propre moi s'effondrerait et se disperserait en fragments insignifiants.<sup>24</sup>

I testi scongiurano la dispersione di ogni significato, tracciando "cosmografie" che indicano all'uomo direzioni da seguire nella vita:

Qu'il soit religieux, juridique, politique ou simplement ordinaire, un texte est toujours une (ébauche de) cosmographie, globale ou locale, puisqu'il transforme un état de choses, passé, présent ou éventuel, en un tableau homogène, centripète et ordonné.<sup>25</sup>

Ogni cosmografia abbozzata dal testo corrisponde a un terzo e ulteriore bisogno umano: l'inesauribile ricerca di un senso cui ciascuno possa improntare il percorso della propria esistenza. Dubuisson, infatti, ritiene che, qualunque cosa dicano, i testi spiegano, in generale, chi siamo, da dove veniamo e verso dove andiamo. La loro funzione è quella di mettere a punto mappe del reale dove è segnalato l'indirizzo di un'armonia che supera il caos dello stesso reale rappresentato: un'armonia cosmografica ideale, superiore, metafisica:

N'oublions pas que, seuls (c'est-à-dire sans cette *fonction textuelle* qui englobe et ordonne) nos mots décousus et notre expérience nécessairement très limitée du monde ne nous permettraient de produire que des descriptions incomplètes, discontinues, disparate et momentanées: des touches juxtaposées, informes, incomparables; des fragments de réalité, de temps, de personne. Il faut donc que soit admise l'existence de cette fonction spécifique, aussi universelle que le langage ou la pensée, et qui lui soit reconnue une finalité exclusive, nos textes, dans lesquels le monde mouvant et tumultueux (ou un quelconque état de choses) peut être réduit aux dimensions d'un tableau harmonieux. L'aspiration, la nécessité ou l'idéal intellectuel qu'il expriment méritent sans doute qu'on leur accole l'épithète "métaphysique" puisqu'ils visent non le monde tel qu'il est, mais une vision épurée, agencée et

---

<sup>24</sup> «Come il mondo, di cui non conosceremo mai altro che versioni testuali, il nostro stesso io non è che la coscienza testuale che ne abbiamo pazientemente fabbricato e alla quale ci riferiamo incessantemente: un insieme spesso inizialmente molto vario di testi che organizziamo, ritestualizziamo all'infinito per convincerci e assicurarci che esistiamo realmente, in modo coerente e continuo, ossia che non siamo semplicemente, come l'antropologia buddista afferma fin dalle origini, una successione anarchica di desideri, stati di coscienza, atti, sogni, ecc. [...] La costituzione e la protezione della persona esigono dunque l'attività ininterrotta di questa *funzione testuale* senza la quale la nostra persona crollerebbe, dispersa in frammenti insignificanti»; *ivi*, p. 35.

<sup>25</sup> «Si tratti di un testo religioso, giuridico, politico o semplicemente ordinario, il testo è sempre una (bozza di) cosmografia, globale o locale, dal momento che trasforma uno stato di cose, passato, presente o eventuale, in un quadro omogeneo, centripeto e ordinato»; *ivi*, p. 61.

unifiée de celui-ci. C'est pourquoi, ici, le terme "cosmographie" pourrait toujours servir de synonyme au mot "métaphysique".<sup>26</sup>

I testi recano l'iscrizione (talvolta dettano la prescrizione) di orientamenti in grado di conferire senso alla vita, prospettandole una sorta di oltrepasso della realtà umana, nell'incontro con l'immaginario e col divino:

Au terme de réactions et de synthèses chimiques complexes, surgissent dans nos textes d'étranges créations qui ne possèdent aucun équivalent dans le monde naturel. On y compose des lois, des règles, des héros, des systèmes de l'univers, des histoires, des mondes utopiques, des vérités absolues, des fables ontologiques, des croyances, des morales, etc., que des *corpus*, à leur niveau, enchevêtrent aussi harmonieusement que possible afin que s'en dégagent "une discipline, une autorité, une cohésion". La plus étonnante de ces créations reste néanmoins celle des dieux, car un dieu, on le sait intuitivement, n'est pas un être fictif comme les autres. Car c'en est un en l'existence duquel des hommes croient, auquel ils s'adressent volontiers, pour le louer, le prier, le maudire ou lui rendre grâce.<sup>27</sup>

Per l'antropologo, storico delle religioni e specialista della cultura dell'India antica, il testo, in generale, è una "fabbrica di dèi" [*la fabrique des dieux*], ma, in particolare, lo è il testo degli inni, ad esempio quelli vedici da lui studiati:

La plupart des hymnes védiques comportait trois parties ou plutôt trois aspects distincts, soit: a) l'invocation, qui permettait d'appeler le dieu et d'entrer en contact avec lui, b) la louange dans laquelle étaient évoqués les qualités et les exploits du dieu en question, et, enfin, c) la prière proprement dit, c'est-à-dire les bienfaits et les avantages que l'invocateur attendait de la bienveillante activité divine.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> «Non dimentichiamo che, da soli (vale a dire senza questa *funzione testuale* che ingloba e riordina), le nostre parole sparse e la nostra esperienza necessariamente molto limitata del mondo non ci permetterebbero di produrre altro che descrizioni incomplete, discontinue, disperate e temporanee: tocchi giustapposti, informi, incongruenti; frammenti di realtà, di tempo, di persona. Occorre, dunque, ammettere l'esistenza di questa funzione specifica, tanto universale quanto il linguaggio o il pensiero e che le sia riconosciuta una finalità esclusiva: i nostri testi, nei quali il mondo, mobile e in tumulto (o un qualunque stato di cose), può essere ridotto alle dimensioni di un quadro armonioso. L'aspirazione, la necessità o l'ideale intellettuale che essi esprimono meritano forse che si attribuisca loro la denominazione di "metafisico", dal momento che rappresentano il mondo non così com'è, ma una sua visione depurata, strutturata, unitaria. Per questo motivo, qui, il termine "cosmografia" è inteso come sinonimo di "metafisico"; *ivi*, p. 63.

<sup>27</sup> «Come nelle reazioni e nelle sintesi chimiche complesse, nei nostri testi sorgono strane creazioni che non hanno alcun equivalente nel mondo naturale. Nei testi si vengono a creare leggi, regole, eroi, sistemi dell'universo, storie, mondi utopici, verità assolute, favole ontologiche, credenze, morali ecc., che i *corpora* di testi, a loro volta, connettono il più armoniosamente possibile cosicché ne derivino "disciplina, autorità, coesione". La più sorprendente di queste creazioni resta tuttavia quella degli dèi, dato che un dio (si intuisce) non è un essere fittizio come gli altri. È un essere nella cui esistenza gli uomini credono, al quale si rivolgono volentieri per lodarlo, pregarlo, maledirlo o rendergli grazie»; *ivi*, p. 129.

<sup>28</sup> «La maggior parte degli inni vedici constava di tre parti o piuttosto tre aspetti distinti: a) l'invocazione, che permetteva di chiamare il dio e di entrare in contatto con lui, b) la lode nella quale venivano evocate le qualità e le imprese del dio in questione, e, infine, c) la preghiera propriamente detta, ossia i benefici e gli aiuti che il questuante si attendeva dalla benevolenza divina»; *ivi*, p. 136.

Le tre parti degli inni procedono, per via retorica, alla costituzione di un mondo sovrumano: un mondo divino prodotto dal testo ad uso e consumo del suo stesso artefice, l'uomo:

L'usage conjoint de tous ces procédés crée un type d'énonciation qui ne présente en fait aucun caractère original. C'est le style de la conversation familière ou simplement respectueuse, mais qui, dans ce contexte religieux et étant donné la personnalité de l'interlocuteur, permet un véritable coup de force métaphysique. Associé au nom du dieu, le rôle du vocatif, ce cas dont il n'y a pas grand chose à dire et dont les grammairiens ne disent d'ailleurs presque jamais rien, est pourtant capital; c'est lui qui en définitive crée un autre monde et, simultanément, annule la distance infranchissable qui tient *a priori* éloignés l'un de l'autre ce monde des dieux et celui, ici-bas, de l'interlocuteur humain.<sup>29</sup>

L'esigenza di allontanarsi dalla realtà di questo mondo e di ancorare l'esistenza oltre i confini dell'umano è un dato antropologico confermato presso tutte le culture. I testi guidano l'uomo all'approdo metafisico agognato rappresentando per lui una possibilità di senso. Da ciò Dubuisson conclude che la funzione testuale consiste nel dare una spiegazione al mondo, un'educazione alle singole persone e un senso alla loro condotta di vita.

Secondo lo studioso francese, il testo non espone necessariamente contenuti che riguardano come si fa a vivere; eppure, il testo fa sì che le necessità della vita umana siano affrontate con una certa sicurezza. Benché si tratti di costruzioni immaginarie o ideali, i testi hanno ripercussioni notevoli sul reale: vi introducono gli uomini e provvedono a sostenerli con il supporto morale di cui sono incaricati dall'umanità e per l'umanità. L'etica letteraria, che, in sede critico-teorica, oggi si sta diffondendo anche in Italia, presta attenzione a questo stesso supporto e può forse trovare in *Anthropologie poétique* spunti di riflessione fondamentali o, più ambiziosamente, fondamenti antropologico-metafisici a ricerche rispettose dell'autonomia della letteratura.

---

<sup>29</sup> «L'uso congiunto di tutti questi procedimenti crea un tipo di enunciazione che, in effetti, non presenta alcun carattere originale. È lo stile della conversazione familiare o semplicemente rispettosa, ma che, in questo contesto religioso e data la personalità dell'interlocutore, permette un vero volo metafisico. Associato al nome del dio, il ruolo del vocativo, questo caso di cui non c'è mai molto da dire e di cui i grammatici, d'altronde, non dicono quasi niente, è invece capitale: non solo crea un altro mondo, ma annulla anche la distanza incolmabile che a priori tiene separati l'uno dall'altro il mondo degli dei e quello, quaggiù, dell'interlocutore umano»; *ivi*, p. 138.